

Margherita Carbonaro: “Sull'angelo della fame”

Mi piacerebbe intitolare il mio breve statement «Sull'angelo della fame del traduttore» – con una quasi provocatoria successione di preposizioni. Alludo allo *Hungerengel* che incalza ogni istante i deportati in *Atemschaukel* di Herta Müller. Da quando traduco Herta Müller non so quante *Wortschöpfungen* e quanti giochi di parole mi sono passati davanti agli occhi e fra le dita, cioè sui tasti del computer. Ho appena risfogliato *Atemschaukel* e ne ho ritrovati alcuni: *Herzschaufel*, *Eintropfenzuvielglück*, *Eigenbrot / Wangenbrot*, *Läusezeit*, *Hautundknochenzeit*, *Hungerwort / Esswort*, *Lagerglück / Mundglück / Kopfglück*, *der Nichtrührer*, il gioco sonoro *Kuscheltier / kuschen / kuschat* [colloquiale in russo per „mangiare“]. E molti altri ancora, qui e negli altri testi in prosa, per non parlare delle poesie collages dove incontro, per esempio (in *Die blassen Herren mit den Mokkatassen*), un «*hundeköpfig plump und gleichzeitig eidechsig zart*». Ne ho una traduzione provvisoria nel computer, ma chissà quante volte la cambierò prima di mandare in stampa un testo ancora pieno di loci più o meno disperati.

Una delle ragioni per cui amo il tedesco è la sua capacità di creare parole composte. Per me e la mia sensibilità linguistica di parlante madrelingua di un idioma neolatino l'incontro di due parole che si uniscono senza che una preposizione faccia da mediatrice e definisca il loro rapporto riesce a sprigionare una grande energia. Ne godo e la invidio. Di fronte a parole come *Herztier*, *Atemschaukel*, *Hungerengel* resto a bocca aperta.

Il rapporto fra *Atem* e *Schaukel* è diverso infatti se le due parole si fondono in una parola sola o se si accostano l'una all'altra come se si stringessero la mano. *Atemschaukel* non è lo stesso che *L'altalena del respiro*. Però *L'altalena del respiro* è l'unica soluzione necessaria e possibile: una trasformazione.

E cos'è una *Herzschaufel*, con cui si spala il carbone nel Lager? Una pala a forma di cuore, oppure una pala che sta accanto al mio cuore? Quando ho tradotto *Atemschaukel* ho scritto «pala a cuore», oggi farei forse «palacuore».

Lo stesso accade a *Herz* e *Tier*, *Hunger* e *Engel*.

Herztier (*La bestia del corazón* in spagnolo, *l'Animal du coeur* in francese, *La bèstia del cor* in catalano) è la bestia nel cuore o del cuore? In realtà né l'uno né l'altro: è *Herztier*, un (improponibile, certo, peccato...) cuore-bestia.

Hungerengel è l'angelo della fame? Sì, e nello stesso tempo no.

Per me *Herz* e *Tier*, *Hunger* e *Engel* sono quasi ideogrammi. Li vedo unirsi come sono capaci di fare gli ideogrammi: accostandosi creano un campo di tensione quasi magnetica, e nel significato che assumono insieme non si perde quello che aveva ciascuno per sé.

E così *Hungerengel* è un angelo che si specchia – anche foneticamente – nella fame e l'ha dentro di sé. Tormenta con la fame da cui lui stesso è tormentato. L'angelo italiano invece la fame la brandisce, come una spada. La preposizione è il suo braccio. Questo però non ne diminuisce l'implacabilità.

Quante volte ho maledetto le preposizioni di cui devo fare uso, che mi costringono a smembrare i composti tedeschi, a ritrovarmi fra le mani tre o quattro parole al posto di una, a chiarire rapporti che preferirei lasciare meno netti e più sfumati. *Atemschaukel*: quattro sillabe, una parola. *L'altalena del respiro*: otto sillabe, quattro

parole. Ma basta leggerle una volta ad alta voce per accorgersi che il loro ritmo è trocaico, altalenante. Formano addirittura un ottonario. Un verso al posto di una parola: vittoria o sconfitta? Né l'uno né l'altro, credo. Una traduzione, cioè una trasformazione.

E per concludere con l'angelo e la fame. Per me un traduttore è un affamato di suoni e scoperte.

Margherita Carbonaro